

IL NARCISO

FAVOLA IN MUSICA

DI OTTAVIO RINUCCINI

TRATTÀ DA UN MSS. ORIGINALE BARBERINIANO

E NELLA LIETA OCCORRENZA

CHE SI CELEBRANO LE NOZZE

DI S. E. IL SIG.

D. SIGISMONDO CHIGI

PRINCIPE DI CAMPAGNANO

CON S. E. LA SIG.

DONNA LEOPOLDA

DE' PRINCIPI DORIA PAMPHILJ

PUBBLICATA LA PRIMA VOLTA PER LE STAMPE

DA LUIGI MARIA REZZI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA E ITALIANA

NELL' UNIVERSITÀ DI ROMA

E BIBLIOTECARIO DELLA BARBERINIANA



ROMA

PRESSO VINCENZO POGGIOLE

1829.

AL NOVELLO SPOSO

LUIGI MARIA REZZI

Insino dal principio del secolo XVII, quando per opera d'alcuni uomini di lettere e musici eccellenti, fiorentini e romani, s'era trovato modo d'adattare ai nostri versi la melodia greca, s'appigliò e crebbe in Italia e altrove il costume, degno veramente di regale e principesca magnificenza, di festeggiare le nozze de' Grandi con rappresentazioni di drammi musicali. Parerà anzi che questi a tale uopo principalmente s'inventassero, se pongasi mente, che quelli, i quali si tolse primo sperimento di mettere in musica, quasi tutti da Ottavio Rinuccini si scrissero, e

tutti furono fatti dai Principi rappresentare per nozze ; l'Euridice per quelle di Maria de' Medici con Enrico IV, re di Francia , e la Dafne e l'Arianna per quelle dell'erede de' duchi di Mantova con l'infanta di Savoja.

Ora a me sembra che la ventura m'abbia posto nelle mani cosa , per la quale le nozze vostre , o nobilissimo e virtuosissimo Principe , sieno festeggiate per me in simile guisa che le antiche , Perciocchè in un codice barberiniano in foglio , dato in dono dal cav. Loreto Vittori al Cardinal Francesco Barberini , e' m'è accaduto di trovare una favola , intitolata il Narciso , scritta di mano dello stesso Rinuccini e fino a questo giorno ignota a tutti , la quale , come si mostra per li versi e le scene , ch'egli , datovi di penna , ha non solo mutato ma rifatto , s'andava da lui con istudio e diligenza molta apparecchiando per essere rappresentata in musica . Venutomi adunque il destro ed entratami in cuore la voglia di far rivivere nella lieta occorrenza delle vostre sponsalizie l'antico e nobile costume , dappoichè io non ho miglior modo di ciò fare che questo , ho deliberato di offerirvela , pubblicandola ora la prima volta per le stampe . Ed io ve la offero con tanto più di sicurtà , quanto sono certo e ch'ella vi riuscirà carissima e che voi sarete per conoscerne e valutarne il pregio . Sono certo dapprima ch'ella vi riuscirà

carissima , conoscendo che non solo voi vi chiudete in petto un animo caldo d'amore verso ogni generazione di lettere e di arti belle , ma che nelle cose musicali avete posto speciale studio ed affezione . Sono certo dappoi , che voi sarete per conoscerne e valutarne il pregio ; essendochè voi sentite sì avanti in tal fatta di studj , che l'Accademia filarmonica , ov'è raccolto il fiore de' culti spiriti di questa città , non s'è potuta rimanere dal darne testimonianza pubblica ; costringendovi , ripugnando voi per modestia , a portare più anni continui l'onorevole carico di suo presidente .

Pertanto a mostrarvi che conto abbia a farsi della favola , ch'io vi presento , non mi abbisognano molte parole . Io guarderommi sì dall'immitare chi volendo vender cara la sua merce , usa d'esaltarne a dismisura i pregi , e le ne appicca eziandio di quelli che in essa non sono ; e concederò di buona voglia , che il Rinuccini , come avviene d'ordinario a chi è primo ad aprirsi davanti una carriera nuova , s'è rimasto lungo tratto lontano di là , dove lo Zeno e il Metastasio dopo lui arrivarono . Ma affermerò francamente , che l'autore della Dafne , dell'Euridice e dell'Arianna ha agguagliato , se non avanzato , sè medesimo , scrivendo il Narciso : onde se a quelle s'è data e si dà tuttavia molta lode ; e questo ha da essere al pari lodato . Certo

chi non ravviserà , ugualmente nell' uno come nelle altre , semplicità di tessuto , verità e gentilezza d'affetti , convenienza di costumi , vivezza di descrizioni , nobiltà di sentenze , grazia di dialogo , e soprattutto purezza e proprietà di favella , eleganza di stile , facilità e dolcezza d'armonia e cori pieni d' alti sensi e di poetica beltà ? Le quali doti , massime quanto a favola scritta a sperimento d' essere posta in musica e secondo il metodo degli antichi , nessuno , che abbia senno , torrà a negare che sieno ad aver si in assai pregio . Nè i concetti di soverchio ingegnosi e i ricercati riscontri di parole che vi s'incontran per entro , varranno presso a un discreto e savio estimatore a scemarne il merito ; sì perchè essi sono radi , sì perchè è a darsene colpa , non tanto all'autore , quanto al genio del secolo , il quale già cominciava nello scrivere ad inchinare inverso al vizio .

Tuttociò non sarà forse bastevole a mettere questa scrittura , vengente ora alla luce , nella buona estimazione di taluni , i quali , giudicando , non guardano punto ai rispetti debiti alle varie età , ai principj e metodi diversi da ciascuno seguitati e ai primi sperimenti nelle arti sempre difficoltoi e non mai ad un tratto perfetti . Ma io non curerò di costoro , se il giudizio vostro s'accorderà , siccome spero , al mio , e se non contento d' averla accolta voi con cor-

tesia , vi piacerete di farla eziandio gradire alla nobilissima ed avventurata vostra Sposa , la quale so esservi enula ; come a tutte le molte virtù , che v' ornano l'animo , così allo studio e all'amore delle cose musicali .

Oltreacciò , dando al pubblico questo dramma , io m'ho anco il secreto conforto , che paragonatolo a quelli che oggidì si stampano e cantansi in Italia , ne' quali non è , non dico proprietà e purezza di lingua , bontà di stile , gravità di sentenze , verisimiglianza di fatti , convenevolezza di costumi ; ma nè fior di senno e di ragione : e considerato a quanta dignità e bellezza siffatto genere di poesia fu presso a noi condotto per mano anche di chi prese innanzi a tutti a darne esempio , avverrà forse che taluno si senta l'animo più gagliardamente percosso da cotanto vituperio , e si metta in cuore di provarsi a torné via del volto la vergogna , che dobbiamo ora portare d' uno spettacolo , il quale , trovato da noi e recato al sommo della magnificenza e del diletto , levò in altissimo onore e rendè dall'un canto all' altro dell' Europa degno d'invidia il nome italiano .

INTERLOCUTORI
NARCISO
ECO
FILLI
LIDIA } NINFE
AMARILLI }
ELPINO
NUNZIO
DIANA
AMORE
CORO DI CACCIATORI
CORO DI NINFE

AVVERTIMENTO

Nel manoscritto manca a questo dramma il prologo, il quale agli altri già stampati suole precedere; e forse non fu mai scritto dall'autore. Non v'è nè anco divisione d'atti e di scene, e s'è messa nello stampato, solo per conformarsi al costume de' nostri tempi e a dare maggior agio ai leggitori.

A T T O I.

SCENA I.

FILLI ED ECO

FILLI
**Ho tanto sospirato, e tanto ho pianto,
Che per novi sospir non ho più fiato,
E per più lagrimar non ho più pianto:
Oh superbo garzon! oh core ingrato!**

Eco
**Io ardo, io moro; e non mi lice almeno
Nell'estremo dolor, misera amante!
Un sospiro, un oimè discior dal seno.
Oh cielo! oh stelle! oh cor d'aspro diamante!**

FILLI
**Ho pur di neve il sen, pur d'oro ho 'l crine
E la guancia veriglia,
Sparsa di fresche e ruggiadose brine.**

Eco
**Ne l'età mia più bella e più fiorita
Senza speranza un dispettato adoro,
E non ardisco (e mi consumo e moro)
Pur con un guardo domandar aita.**

FILLI
**Oimè ch'indarno a' venti
Spargham le voci e i pianti,
Mal fortunate amanti,**

Negli affanni compagne e ne' tormenti.
Ma deh! se i tuoi dolori
Acqueti un giorno il ciel, narrami quando
Ebber principio gl' infelici amori.

Eco

Non è rivolto un anno,
Che per quell' alma dura
Trovomi, Filli mia, fra tanto affanno.

Filli

Oh! come insieme ad un medesmo laccio
Col tuo cadde il mio core!
Ma con qual arte amore
Vinse del casto sen le nevi e 'l ghiaccio?

Eco

Odi del mio dolore
La storia, Filli mia; ma, per mercède,
Di tacerla a ciascun dammi la fede.

Filli

Omai saper pur dei,
Che al par degli occhi e de la vita t' amo,
Nè men pungonmi i tuoi, che i dolor miei,
Nè più la mia che la tua pace bramo.

Eco

Sotto un bel lauro, all'ombra,
D' ogni pensiero sgombra,
Stavami un dì, quando più serve il sole.
Ivi di bianchi gigli,
Di fior vermigli e pallide viole
Odorato lavoro

Tessendo andava alle mie trecce d' oro.
Quando levando il volto,
Vidi ver me rivolto
Un cacciator, che lasso
Pian pian se ne venia movendo il passo.
Agli atti, al moto, al viso,
Poi ch' ei si fe' più presso,
Riconobbi il bellissimo Narciso.
Ben avea udito spesso
Tra ninfe e tra pastori
Della sua gran beltate
Alzar al ciel gli onori.
Ma 'n sì tenera etade,
Fanciulletta innocente,
A le parole altrui non pónnea mente.

Filli

Anch' io d'amor gli strali
Sol conobbi, e non pria,
Che m' aperser nel cor piaghe mortali.

Eco

Come il bel cacciator mi fu davanti,
Con bei sembianti a salutarmi prese,
E su la fresca erbeta,
Ricca di mille fiori,
Sparso di bei sudori,
S' assise anch' egli, ov' io sedea soletta.
Indi a contar si mise
La diletta guerra

D'un fier cignal , ch'in terra
Spento lasciò , che di sua mano uccise.

FILLI
Alma dura , alma fera ,
Oh pur t'è boschi solo
Fostù cruda e guerriera !

Eco
Oh con quanto diletto
Ogni voce , ogni detto
Soavemente discendeami in seno !
Oh che dolce veleno
Per queste orecchie al core ,
Or me ne avveggio , distillommi Amore !
Sovra ogni uman costume
Nel bel guardo gentile
Ardeva un dolce lume.
Tutto 'l tesor d' aprile
Veder pareami accolto
In quel leggiadro volto ;
Nè mai splender sì belle
Vidi , come il bel crin , notturne stelle.
Mentre e taisce splendore
Gli occhi beava e 'l core ,
Già per gli eterei campi
Con meni servidi lampi
Volgeva il sole i risplendenti rai.
Ond'egli : è tempo omai ,
Disse , ch' al bosco io rieda
A cercar nova preda.

Rimanti in pace , ch' io ,
Bella ninfa e gentil , ti lascio ; addio ,
Oimè ! ch' a quell' addio
Non so s' io mi rimasi o morta o viva ;
Ma sì di spirto priva ,
Ch' io pur non dissi , addio.
Oimè ! che a quell' addio
Un sì caldo desio s' impresse al core ,
Ch' io venni tutta fiamma e tutto ardore.
Oimè ! ch'a quell' addio
Ogni pace , ogni ben mi disse , addio.

FILLI
Sì del tuo mal mi cale ,
Eco , ch' il dolor mio
Par ch'io non senta ; e pur è duol mortale.

Eco
Da indi in quà le notti ,
Fur senza sonno , e i dì torbidi e foschi .
Per campagne e per boschi ,
Compagna sì , ma sconosciuta amante ,
Dietro le fiere anch' io ,
Anzi dietro al mio mal , stanco le pianta.

FILLI
Tu pur sovente almeno ,
Cacciatrice beata ,
Contempli de' begli occhi il bel sereno !

Eco
Per mio maggior tormento
Soffre ch' io miri il ciel quegli empi lumi :
Ben me ne accorgo , e ben nel cor lo sento :

FILLI

Perchè indarno ti struggi e ti consumi ?
S' appresso ognor gli stai ,
Chè non gli scopri un di tanti martiri ?

Eco

Che mi dì tu ? non sai
Come s'innaspri il fier , come s'adiri ?

FILLI

O fanciul troppo crudo e troppo bello !

Eco

Ascolta , Filli ; senti
Che suon , che canto è quello ?

FILLI

Taci , sì dolci accenti
Sol da Lidia uscir ponno , o da Amarilli.

Eco

Taccio : taci ancor tu , leggiadra Filli ,
Secretaria fedel delle mie pene.

SCENA II.

CORO DI NINFE , LIDIA , AMARILLI ,
ECO E FILLI .

Coro

Verginelle innamorate ,
Sconsolate ,
Per le selve andiam cantando ;
Ma , non men ch' i preghi e i pianti ,

Nostri canti

Van dispersi all' aure errando .

Della cetra i bei concenti ,
I lamenti

Van con l'aura e i preghi a volo ;
Ma dal petto innamorato ,
Sventurato ,
Mai non parte angoscia e duolo .

FILLI

Felice coppia , che sì dolcemente
Tempri cantando l' amoroso duolo !

LIDIA

Canta la lingua , e piange il cor dolente :
Così tra'boschi suol mesto usignuolo .

AMARILLI

Lassa ! io , come Amor vuol , cigno canoro
Canto , e cantando , moro .

Coro

A sì dolce armonia
Sento rapir dal cor l'anima mia .

LIDIA

Dinne , s'in questo loco ,
Cacciatrice gentil , Narciso attendi ,
Narciso d' ogni cor catena e foco ?

Eco

Foco forse del tuo , ma non del mio ,
Lidia mia cara e bella ,
Qui venir debbe , e qui l'attendo anch'io .

LIDIA

Se non ardi, sorella,
Sei bene in queste selve unica e rara.

Eco

Nelle scole di Cinzia altro s' impara,

LIDIA

Nelle scole di Cinzia, all'ombra bruna,
Apprendono gli amanti
A vagheggiarsi al lume della luna.

Eco

Troppo trascorri avanti
De' gran numi a parlar, troppo leggiera.

LIDIA

Troppo sei tu severa,
Nel cor non dico no, ma ne' sembianti.
Ma come non ti stanchi, e come puoi,
Delicata fanciulla,
Seguir per valli e monti i passi suoi?

Eco

Non è stanchezza là dov'è diletto,
E qual maggior piacere,
Che le fere atterrari, lusinga un petto?

CORO

Voglia il ciel, ch'altro affetto
Non le lusinghi il cor, che selve e fere!

CORO

Mira di quante ninfe allegra schiera
Dal bel colle dei fior ver noi discende!

Coro

Oh quante giovinette un laccio prende!
Oh quanti cori, oh quanti,
Donne mie care, una sol fiamma accende!

SCENA III.

CORO DI NINFE, LIDIA, AMARILLI
E FILLI,

Coro
Qui Narciso vedrem, compagnie amate,
S'il ver ne disse Elpino;
Qui co' begli occhi ne farà beate.

Coro
Forse più senno forse
Fuggirlo sempre e non lo veder mai.

Coro
Pur ch'io m'affisi in quei sì dolci rai,
Poco mi cal ch'io mora.

Coro
Ed io del tuo parer son, Nisa, ancora:
Lieta morrei, ma per vergogna il tacco,
Pur ch'io morissi al bel Narciso in braccio.

Coro
Ah! ch'in quel cor di ghiaccio
Mai regnerà pietate!
Troppo altero sen va di sua beltate.

Coro

Fra tante Ninfe e tante
Non sia beltà possente
A spezzar di quel cor l'aspro diamante?
Ah! che null'altro avanza,
Ch' ardere e lagrimar senza speranza!

Coro

Speriam pur, belle Ninfe. Ah! non conviene
A generoso core
Lasciar gentile ardore,
Disarmato d'ardir, nudo di speme.
Forse forse anco Amore,
Ritroverà saetta,
Dolce vendetta di cotante pene;
Nè forse è il dì lontano:
Non sempre l'arco d'or s'incurva invano,
Ma deh! Lidia, fin tanto
Ch'arrivi il bel pastore,
Accorda l'aurea cetra al nostro canto,
Perchè più ratte se ne fugghin l'ore.

Coro

Poscia ch'in fera guerra
Per man d' Apollo arciero
Smaltò Fiton la terra
Di sangue orrido e nero,
Trionfatore altero
Correa le piagge intorno
Il portator del giorno,

Febo sonaya il lido

L'aer, la terra e l'onda,
Ma vie più nobil grido,
Ricinto il crin di fronda,
Dall' eliconia sponda
Alzar le dive al cielo,
Cantando, Apollo e Delo.

Qual dicea come il tergo
D' immensa piaga aprisse,
Perchè dal fero albergo
L'alma col sangue uscisse;
E qual, cantando, disse,
Ch'al periglioso assalto
Tremar gli Dei nell' alto.

In tanto fasto ascese
L' insuperbito core,
Ch'a scherno un dì si prese,
Visto con l'arco, Amore.
Ma di sì folle errore
Ben ratto allor s'accorse,
Quando per Dafne corse.

Cangiarsi in lutto e in doglie
Ratto gli scherni e 'l riso,
Quando tra rami e foglie
Perdeo l'amato viso,
E pure il bel Narciso
Sprezza, fanciul mortale,
L' onnipotente strale!

Fine dell' Atto I.

A T T O II.

SCENA I.

CORO DI CACCIATORI, CORO DI NINFE,
ELPINO, LIDIA ED ECO.

CORO DI CACCIATORI

Chi d'amor tra fiamma ardente
Trae dolente
Del suo dì misere l'ore
Tra le pene e tra gli affanni,
Sè condanni,
Non fortuna e non Amore.

Giusto è ben, che i folli amanti
Versin pianti
E sospir dal core inferno,
S'al ferir d'un fragil viso,
D'un sorriso

Non san far difesa o schermo;

Ma codardi e neghittosi,
Oziosi,
Passan l'ore e i giorni loro,
Nè san romper la catena,
Dura pena,

Laccio vil d'un capel d'oro.

Cacciator di fere helve
Per le selve

Non affronta ignudo arciero,
Sol tra'l vino e tra le piume,
Forte nume,
Arfia l' arco ardito e fiero

UNA NINFA

Fra tanti cacciatori
Quel non vegg' io, che va predando i cori;

ALTRA NINFA

Fra tanti cacciatori che qui rimiro
Quel non vegg' io, che più veder vorrei,
E già nato nel cor sento un sospiro.

ELPINO

Ferma le luci tue negli occhi miei:
Forse sardò quell'io; mirami fisso.

NINFA

Fisso ti miro e sguardo,
Ma non ha il crin d' argento il mio Narciso,
E di più lume gli scintilla il guardo.

ELPINO

Ma per te gela, ed io mi struggo ed ardo
D' una beltà crudele:
Non è d'amor più degno un cor fedele?

NINFA

Altro per me si chiede,
Altro per me si spera,
Che d' antico amator canuta fede.

ALTRA NINFA

Sciocco chi non lo crede,
E più chi, presso a sera,

Ancor sospira ; ancor spera mercede !
 Ma senti , Lidia , senti il suon de' corni
 E l'abbajar de' cani ,
 Segno ch'è i cacciator non son lontani.

LIDIA

Non è vano il tuo avviso ,
 Oh quanti cacciator ! Deh ! guarda , Elpino ,
 Se tra lor rivedessi il bel Narciso.

ELPINO

Eccol che già vicino
 Ver noi rivolto ha il passo.

LIDIA

Ben lo veggio e 'l conosco ! oh cor di sasso !
 Mira com' ei sen vien leggiadro e fiero !
 Come appar ne' sembianti
 De' nostri pianti e de' suoi pregi altero !

SCENA II.

NARCISO , CORO DI CACCIATORI ,
 CORO DI NINFE ED ECO.

NARCISO

Armate il bosco intorno
 Di reti ed aste ; altri co' fidi cani ,
 Gridando a suon di corno ,
 Caccin le fiere negli aperti pianî (1).

(1) Il coro di cacciatori parte.

CORO

Amor cangiami in fera ,
 Che sì bel cacciator m'ancida ; o prenda .

NARCISO

Oh che nojosa , oh che'importuna schiera !
 Che fate in queste piagge ,
 Troppo , donne , per voi , troppo selvagge ?
 In bel prato , in bell' orto ,
 Tra verdi lauri e mirti .
 Itene ; belle ninfe , ite a diporto .

CORO

Oh come sei cortese ;
 Gentil fanciullo ! e quando
 Tanta pietà ti prese ?

NARCISO

Troppò rigido suolo
 Sembrami questo a sì tenere piante .

CORO

Troppò rigido core
 Chiudi , crudel ! sotto sì bel sembiante .

CORO

Ma perchè tanto , oimè ! tanto t'annozi ,
 Che al sol degli occhi tuoi
 S'affissin questi innamorati lumi ?

CORO

Già non son velenosi i nostri sguardi ,
 Nè , come i tuoi , crudeli
 Avventan , fulminando e fiamme e dardi .

CORO

Scopron le piagge i fior, scoprano i cieli,
Volgendo intorno, i lucidi splendori
Dell' eterno Zaffir, gli almi tesori
Scopre la terra; e tu l' ascondi e celi?

NARCISO

E tu, Licori mia, di che ti duoli?

CORO

O sempre, come suoli,
Indiscreto fanciullo,
Così ridi, crudel! di tanti affanni?
Così del nostro mal prendi trastullo?

NARCISO

A torto mi condanni.
Dell'altrui mal non rido,
E sol fere perseguo, e fere uccido.

CORO

E qual ninfa, pér te ferita a morte,
Non sospira e non langue?

NARCISO

Ferita senza sangue
Non fu giammai mortale:
Piaga d'amor è immaginato male.

CORO

O dalla face ardente,
O dall' aurato telo
Saettator possente,
Amor, ch'in terra e 'n cielo
E negli abissi il tuo valor dimostri;

Quando, quando sarà, che questo altero
Senta ne le sue piaghe i dolor nostri?

NARCISO

Quando punto sarò da tanto arciero,
Io cangerò pensiero.
Ma digli, acciò ch'invano
Non perda il tempo e le saette scocchi,
Che, se mi vuol ferir, si sbendi gli occhi.

CORO

Così già Febo disse
Per le tessale selve;
E tanto pianse poi, tanto s'afflisce!

NARCISO

Anch' io piangerò allora,
Ch' io diverrò di cacciatore amante.
Ma della caccia già venuta è l' ora.

CORO

Verrà ben forse un giorno
Quella del pianto ancora.

NARCISO

Eco, tu che non senti,
Come queste, oh meschine!
Misere senza fine!
Tante fiamme d'amor, tanti tormenti
Ma della dea triforme,
Di strali armata e d' arco,
Per selvoso sentier calpesti l'orme,
Vientene a saettar le fere al varco.

Eco

Al tuo desir conforme,
Armo la man di strali,
D'ardire il cor e'l piè di penne e d'ali.

CORO

Come a sì caldi lampi
Tu sola incontro amor franca e secura
Non ardi (e pur ~~sei~~ donna) e non avvampi?

Eco

Chi per aspre montagne,
Chi ne' boschi s'indura
Fiamma d'amor non cura: addio compagno.

SCENA III.

CORO DI NINFE E NARCISO.

NARCISO

Verrò 'nsieme anch'io:
Sebben son sì crudel, vi dico, addio.

CORO

Non ti partire ancora:
Non vedi tu ch'adorna
Non è del tutto in ciel la bella aurora,
E il seno ancora imperla e'l crine infiora?
Almen con noi soggiorna,
Finchè degli erti monti
L'arcier, ch'il mondo aggiorna,
Saetti d'aureo stral l'eccelse fronti.

Lascia che l'altro sole
Sorga dall'onde, e poi
Privane del bel sol dégli occhi tuoi:
Tropo ne pesa e duole
Rimaner d'ogni luce orbate e sole.

NARCISO

Benchè desire ardente
M'inviti al bosco, al monte;
Io vi vo' far contente,
Fin ch'apparisca il sol su l'orizzonte,
Leggiadre Ninfe; e voglio,
Se fede il canto impetra,
(Porgimi la tua cetra)
Tanti affanni quetar, tanto cordoglio.

Se d'amor nel regno crudo
Mercè sperì, ei dà dolori;
Se ricchezze e grān tesori,
Mira ben, ch'il vedrà nudo.

Pensi forse andarne ~~secō~~
Per sicuro e bel cammino?
Non è sol leggier bambino,
Ma pennuto, e vola cieco.

Chiedi omiai riposo e pace,
Arsò il cor, ferito e stanco?
Di faretra armato ha il fianco,
E la man d'arco e di face.

Se discior soavi accenti
Brami al suon d'allegre corde,

Ei l'orecchie al pianto ha sordes;
Vago sol d'udir lamenti.
Se, scotendo le bell'ali,
Scherza placido fanciullo,
Per diletto e per trastullo
Ti fa piaga aspra e mortale.

Or la fronte d'un bel riso,
Mirerai farsi serena,
Or, in men che non balena,
Fulminar pien d'ira il viso.

Di gioir non è speranza
Con Amor; datemi fede:
Ritogliete ratto il piede,
Fanciullette, a questa danza:

NINFA

Ma dal regno d'Amore
Fuggirà il piè, se 'natenato è il core?

Coro

Franco d'ogni periglio,
Fora qual arde in più penoso foco;
Se ragione e consiglio
Tra le fiamme d'amor trovassero loco.

NARCISO

Altro non saprei dire:
Mora chi vuol morir; e lieto viva
Servo fedel della selvaggia Diva.
Ma di lasciarvi è tempo e di partire.

NINFA

Almen non ti fuggire;
O, se partir pur vuoi, vanne più lento,
Un guardo, un guardo solo
Rivolgi al nostro duolo,
E mira quanti cor lasci in tormento.

NARCISO

O Dea, ch'in monti e in selve
Feroci belve con fort'arco atterri,
Fa ch'oggi il vol di questo stral non erri,

SCENA IV.

CORO DI NINFE.

NINFA

Vedi il crudel, com'e' si parte! almeno
Detto avesse partendo: ardete in pace!
Ah! tigre empio e rapace,
Così ne porti il cor dall'altrui seno?

ALTRA NINFA

Infelice cor mio,
Dove ponesti, dove sei? oh, rombo fedel
Le tue dolci speranze e'l bel desio!

ALTRA NINFA

In qual orrido speco, in qual caverna
O di Libia o di Lerna
Fera sì cruda alberga, angue sì rio?

ALTRA NINFA

Vedete, occhi, vedete
Per cui vi siete omai distrutti in panti;
Nè, men ch' l danno, anco l'error pianete,

ALTRA NINFA

Cara soave cetra,
Che meco raddolcir talor pensasti
Quel cor, ah! non già cor, quell'aspra pietra,
Non lo sperar mai più, soave cetra.

SCENA V.

DIANA E CORO DI NINFE,

DIANA

O più degli occhi miei,
Più del cor, più dell'alma, alme dilette;
Misere giovinette,
Ah! per qual empio mar d'aspri tormenti,
Verginelle innocenti, oggi vi miro!
Dove, dove vi ha scorte
Quel torbido desirò,
Ch'il bel candor de le bell'alme oscura?
Ecco l'alte dolcezze,
Ecco i risi, le gioje, ecco le paci,
Che ai creduli seguaci Amor promette.
Misere giovinette!
Di che vi pasce il signor vostro Amore?
Di pianto e di dolore,

Di speranze fallaci e certa pena,
Di timor, di desio,
Che tra gelo e tra fiamme a morte mena,
Oh vita alma e serena,
Felicissimi giorni, ore tranquille,
Mentre l'empie faville
Non perturbaro i cor pudici e casti!
Per qual sentiero entrasti
In quei petti innocenti,
Ministro di tormenti?
Ond'ebber tal valor l'empie saette?
Misere giovinette,
Deh raccolgiete omai le stanche vele,
Che per poco seren spiegate al vento:
Fremer già l'onda sento
Di questo mar crudele,
E minacciar tempeste.
Veggo, misere voi! stelle funeste.

Coro

Quando primier chiedesti
In questo sen ricetto,
Ineffabil diletto,
Amor, mi promettesti,
E d'ambrosie celesti
Tutto colmarmi il petto,
E senz'affanno e pena
Vita lieta e serena:
Ah! mentitor fallace,
Queste le gioje son, quest'è la pace?

Tra geli e fiamme ardenti
Soffrir doglia infinita,
Perder l'età fiorita
In lagrime e lamenti,
E fra duri tormenti
Chiedere invano aita,
Colma d'amore e fede
Non veder mai mercede,
Ah! mentitor fallace,
Queste le gioje son, quest'è la pace?

Amor, se per vendetta
Di cotanto martiro
Quel duro cor non miro
Trafitto di saetta;
Non più serva e suggetta
Umil prego e sospiro,
Ma rubella al tuo regno,
Armata di disdegno,
Diritti empio tiranno,
Colmo di crudeltà, pien d'ogni inganno.

Fine dell' Atto II.

A T T O III.

SCENA I.

ECO, FILLI E CORO DI NINFE.

Eco
S' io morrà lagrimando,
Se per quest' aure, errando,
Piangerò spirto ignudo;
Saziera'ti, tu crudo?
Saziera'ti tu, crudo,
S'in terra o nell' inferno
Sarà il mio pianto e'l mio martiro eterno?

FILLI
Qual sì fero dolor costei tormenta,
Che sì turbata appare?

Eco
Così mi scacci atroce?
Così m'oltraggi? O regnator del cielo,
S'udisti il suon della superba voce,
A che riserbi il formidabil telo?
Se tanta crudeltate,
O ciel, soffrir pur vuoi,
Almen deh! per pietate
Discenda un sovra me de' fulmin tuo.

FILLI
Eco, che sì t'affligge?
Non odi, Eco, non odi? Eco rispondi,
Qual dolor, qual pensier l'alma trafigge?

Eco T A

O Filli , o cara Filli , o Filli mia ,
 O compagna , o sorella , ecco fornita
 Questa misera vita :
 Così vuol mia fortuna acerba e ria ,
 Così piacque al crudel , che tanto amai.

FILLI

Oimè che fia giammai ?
 E qual fero martire
 Tragge dal cor sì dolorosi lai ?

Eco

Ah ch' in mal punto osai
 Scoprir gl'incendj miei !
 Ma che poteva io più , se tanto ardore
 Più non capiva il core ?
 Chiusi le fiamme mie , mentre potei.
 D'una lagrima pur , d'un sospir solo
 Ne l'aspro duolo al cor non fui cortese.
 Infelici occhi miei , piangete or tanto ,
 Che dentro un mar di pianto il cor s'anneghi ;
 E tu , misero cor , sospira tanto ,
 Che l'alma e'l fiato , sospirando , esali.
 Addio selve , addio cielo , addio mortali .
 Vattene , Eco infelice , in antro o'n speco :
 Fido compagno eterno ,
 Asprissimo dolor , tu sol vien meco.

SCENA II.

FILLI E CORO DI NINFE.

CORO

Ogni leve puntura ,
 Se non si scopre , alfin divien mortale ,
 E tu pensasti , semplicetta e pura ,
 Poter colpo celar de l'aureo strale ?

FILLI

Mentre ascondeva altri
 L'infiammato desio tacitamente ,
 Sola io de'suoi pensier custode fui.
 Oh quante volte , oh quante ,
 De' segreti martir parlando meco ,
 Sparse d'amare stille il bel sembiante !
 Oh quante volte , oh quante ,
 Vinta d'alta pietà , lagrimai seco !
 Ma vo' seguirla , donne ;
 Chè fra tanto tormento
 Troppo troppo pavento :
 Tanto cordoglio in quel bel viso ho scorto.

CORO

Oh voglia il ciel , che fra cotanto affanno
 Prenda l'afflitto cor qualche conforto !

SCENA III.

NUNZIO E CORO DI NINFE.

NUNZIO

Figlio del buon Cefiso,
 Non sei, nè ti cred' io,
 Dispettato Narciso;
 O se pur sei, per queste
 Più nascose foreste
 Angue suggesti velenoso e rio.
 Come potesti, oh Dio!
 Come il cor ti sofferse
 D'affligger mai quella beltà innocente,
 Che con tanta modestia il cor t'aperse?

CORO

Della sua crudeltà rigida e fera
 Qual t'ingombra stupor, gentil pastore?
 Non sai che non ha cor se non di fera?

NUNZIO

Ditemi, donne mie,
 S'Eco vedeste e dove il piè rivolse;
 Chè dietro all'orme sue ratto m'invie.

CORO

Quando da noi si tolse,
 Per sì diverse vie
 Prese il cammin, che ricercarla è vano.
 Ma Filli a mano a mano
 Farà ritorno, e forse

Ne arrecherà novella;
 Che dietro all'orme sue si mosse e corse.

CORO

Ma come sì repente
 Nacque la fiamma di cotanto sdegno,
 Onde la bella ninfa è si dolente?

NUNZIO

Tutto dirovvi, intanto
 Tornerà Filli. Oh caso
 Degno d'eterno duol, d'eterno pianto!
 Dopo la preda d'un cignal feroce,
 Che coraggioso e forte
 Macchiò più volte l'incurvato dente,
 Vendicator della sua stessa morte;
 In su quell' ora appunto,
 Ch'a mezzo il corso giunto
 Febo s'arresta, e più grand'arco tende,
 E più fiammeggia e splende;
 Ove ha più fresca erbetta
 La folta selva, e dove
 Più dolce e spira e move
 Le negre frondi sospirar d'auretta,
 Fa piuma e letto il caeciatore al fianco;
 Anch'io dal corso stanco,
 Dove fugge un bel rio tra chiuse sponde,
 Giaccio, e furanmi al sol le spesse fronde.
 Ivi con Eco il bel Narciso arriva,
 Vaghi pur di riposo,
 Nè vider me, ch'il bosco a lor m'asconde.

Appiè d'un elce ombroso ,
Da' rai del sol nascoso ,
S'assise il bel garzon su l'erba verde.
Eco , che mai non perde
La dolce vista dell'amato aspetto ,
Sovra l'erboso letto
Si pose , al bel pastor non lunge anch'ella.
Ei con lieta favella
Di raccontar godea
Dell'estinto cignal gli assalti e l'ira.
Ma l'infelice amante ,
Che troppo , ahi troppo ! ardea ,
Smarrito il bel sembiante ,
Pur contro a suo voler , geme e sospira.
Ond'ei , che non la mira
Lieta , come solea , turbossi alquanto ;
E pur mirando fiso
Lo scolorito viso ,
Scorse i begli occhi rosseggiar di pianto ,
E volto a lei , che fisso
In lui tenea le belle luci , disse :
Qual pensier sì repente
Move a turbarti il seno ?
Onde sei sì dolente ?
Che del ciglio sereno
La luce adombra , e che la guancia imbianca ?
Forse il vigor vien meno ,
Per troppo saettar lassata e stanca ,
Per troppo saettar stanca e ferita ?

Rispose : io moro , e parmi
Non lungi il fin veder della mia vita .
Di tua faretra l'armi
Hai dunque in te rivolto ?
Com'esser questo può ? che dì ? che ascolto ?
Sì disse : Ella il bel volto
Pietoso al ciel rivolse ,
E dietro un tal sospir tal voce sciolse :
Ah non di mia faretra ,
Ma de' bei lumi tuoi piovon mortali
In questo sen gli strali
E le crude faville , ond'io tutt'ardo !
Mira nel volto esangue ,
Mira il misero cor , ch'a morte langue .
Ah ! dove torci il guardo ?
Non vedi ch'io t'adoro ?
Non vedi omai ch'io moro ?

(Coro)

A sì pietosi accenti
E di Libia e di Lerna
Raddolciti sarian tigri e serpenti ,
Ma non quel cor d'ogni pietate ignudo .

NUNZIO

Allor , superbo e crudo ,
Tutto dall'empio seno
Per la lingua e per gli occhi
Versò l'ira e'l veleno ,
Qual torrente che frema e fuor trabocchi ;
E con terribil voce

Questa cruda spiegò sentenza atroce :
 Vivi pur , vivi a tuo talento , o mori ,
 Ma da me lungi ; ch'io
 Non vo' più , ch'un mortal per te s'adori.
 E con un tal disprezzo , un tal disdegno
 Voltò il tergo , ahi dispettato e fero!
 Che d'ogni atto inuman trapassò il segno.

Coro
 Pensate oimè ! qual duolo
 Trafisse , donne mie , quel cor gentile !

NUNZIO
 Tutta tremante , al suolo
 Fisse tenea le lagrimose ciglia ,
 E pallida e vermiglia
 Sembrava or tutta foco , or tutta gelo .
 Indi rivolse al cielo
 Con tal pietà l'afflitte luci e belle ,
 Che farsi vidi (e 'l giuro)
 Il sole oscuro e lagrimar le stelle .
 In sì dolce atto alquanto
 Fermò , muta , il bel piede ;
 Co' begli occhi parea chieder mercede .
 Indi , mossa improvviso ,
 Abbandonando su le mani il viso ,
 Ratta sen gò , sgorgando un mar di pianto .
 Tanto confuso e tanto
 Rimasi , e vinto da pietà sì forte ,
 Ch'invece di seguirla e darle aita
 Rimasi a lagrimar la dura sorte .

Coro
 Ahi ! di cotanto amore ,
 Ahi ! di sì bella fede
 Troppo , pur troppo oimè ! dura mercede !

Coro
 Io non credei giammai ,
 Che d'un bel volto i rai
 Recassero in altri doglia e tormento .
 Ben mi credei , ch'amore
 Rasserenasse un core ,
 Come torbido ciel tranquillo vento .

Figlio di bella Diva
 Altrui nomarlo udiva ,
 Grazioso fanciul , tutto giocondo ,
 Dolce ardor , dolce foco ,
 Riso , diletto e gioco ,
 Allegrezza del ciel , pace del mondo .

Ch'ei sol quetò la guerra
 Tra gli elementi in terra
 Da saggia lingua dir sovente intesi ,
 E che , celesti amanti ,
 I fissi lumi e erranti
 Rotar nell'alto di sua vampa accesi :

Che del bel foco ancora
 Ardeva in ciel l'aurora ,
 E in terra ardean le fere , ardean le fronde ,
 Nè meno accesi in zelo
 I volator del cielo
 E le fere squamose ardean nell'onde :

E che l'ardor gentile,
Quasi raggio d'aprile,
Dolci ognor producea leggiadri effetti.
Ah! ma qual ria sventura
Cangiar ti fa natura,
Fatto tiranno, Amor, de' nostri petti?

Non pria, crudel! per queste
Già sì liete foreste
L'alta beltà d'un giovinetto apparve;
Che di funesto pianto
Sonar le selve, e l'cano
Cangiossi in lutto, e l'allegrezza sparve.

Fine dell' Atto III.

43

A T T O IV.

SCENA I.

NARCISO E CORO DI NINFE.

NARCISO

Pria che s'asconde il sol ne l'oceano
Vo' pur tentar, s'ancora
Di nuovo sangue fo vermiglio il piano.

Coro

Ancor, ancor non sei
Di ferite e di morti o sazio o stanco?
Dove, dove è colei,
Che sì fedele ognor veniati al fianco?
NARCISO

Meco non è, nè so dove sia gita,
Nè sarà meco mai,
Fin ch'arò spirto e vita.

Coro

E quando mai t'offese
La semplice donzella,
Che tanto sdegno nel tuo petto accese?

NARCISO

D'amor seguace anch'ella,
Ha pensier vani e folli; ed io credea,
Che de la casta Dea
Verace fosse e non mentita ancella.

CORO

Perch' è serva d'amor , perchè t'adora ,
 Tant' ira e tanto sdegno ? e questo è 'l fallo ,
 Onde convien , ch'un innocente mora ?

NARCISO

Tra l'amorose schiere
 Viva pur lieta e traggia i di felici ,
 Ma lasci i cacciator dietro a le fere.

SCENA II.

FILLI, LIDIA, NARCISO
 E CORO DI NINFE.

FILLI

O Dei , son sogni e larve ?
 O pur è ver quanto rimiro e sento ?
 Oh terrore ! oh spavento !
 Dov' è ? come risponde ? e come sparve ?

CORO

Questi confusi accenti ,
 Questi sembianti smorti
 Mille recan al cor dubbi e spaventi .
 Filli , che nova porti
 De la cara compagnia ?
 Raffrenò punto 'l duolo a' tuoi conforti ?
 O disperatamente ancor si lagna ?

FILLI

Non so s' è lieta o plora ,
 Non so s' è morta o viva :

S'a queste orecchie credo , è viva ancora ;
 Ma s'agli occhi do fe' , di vita è priva.

CORO

Fra speranza e timore ,
 Aspri tiranni , ha doppia pena il core :
 O viva o morta , omai scoprine il vero.

FILLI

Pur troppo il ver saprete ! ah crudo ! ah fero !
 Tu qui sei ? te quì veggio ? ancor potrai
 Udir le mie parole ?
 Togliiti agli occhi miei , togliiti al sole ,
 Sempiterna cagion de' nostri guai.

NARCISO

Femmine innamorate
 D'ingiuriosi detti
 Sempre han le lingue , o di Iusinghe , armate ;
 Sempre ne' molli petti
 Nutron pianti e sospir , d'ogni altro schive ;
 E son , come a lor piace , or morte or vive.

CORO

Odi l'esperto e 'l saggio
 Conoscitor degli amorosi affetti !
 A che soffrir , Amor , cotanto oltraggio ,
 E ferir poi de le donzelle i petti ?

FILLI

Udite , donne , il miserabil caso ,
 Odilo , ingrato ! e poi
 Di lei pensa e di noi quel che più vuoi .
 Ma s'hai viscere e core , e se non sei

Crudo vie più d'ogni più cruda sfera,
Pianger forse potresti a' detti miei.

CORO

Se'n questo alpestre scoglio
Non desterà pietà l'altrui sventura,
Filli, non prender cura;
Già non l'udirem noi senza cordoglio.

Vaga di dar soccorso
All' infelice ninfa,
Ratta per l'orme sue mi mossi a corso.
Non aspro intoppo di pungenti spine
Non duri sterpi o sassi
Fer men veloci i passi,
Tal ch'io la scorsi e la raggiansi al fine.
Lassa! che udii? che vidi?
Quai pianti, oimè! quai gridi
Spargea, volti i begli occhi al ciel sereno!
Le nevi del bel seno,
Livide e sanguinose,
Sonar s'udiano di percosse al suono.
Non la guancia di rose,
Non l'oro del bel crin trovò perdono.
O bella guancia, o luminose chiome,
Quanto strazioyyvi e come!
Pianger pareva per la pietate il cielo,
E del sol si vedean pallidi i rai.
Corsemi allor tal per le ovene un gelo;
Che smarrita e confusa, il più fermai.

CORO

Lassa! ch'io temo e tremo
(Sì dolente incominci)
De la funesta istoria udir l'estremo.

FILLI

Ma vie più ratta poi
Mossimi, come avessi al più le penne.
Intanto ella sen venne,
Là dove, ombroso e fosco,
Verdeggia tra due colli un picciol bosco.
Per quel medesmo calle
Ratto anch'io giungo, e dreto a lei non molto.
Ma sì di frondi è folto
L'aspro sentier de la selvosa valle,
Che già tra fronde e fronde
Tutta mi sì nasconde.
Senza mirarla, avanti
Trascorro alquanto; alfin m'arresto e 'nvano,
Fiso mirando, or mi sollevo, or chino:
Spesso, or con l'una ed or con l'altra mano
Sgombrando i rami, al guardo apro 'l cammino.
Ma poichè nulla veggo e nulla sento,
Se non quel mormorio,
Che fa, scherzando con le frondi, il vento,
Fissomi in terra, e del bel più rimiro
Terminar l'orme, e 'nvan ne cerco altrove;
Nè più sapendo dove
Moverle dietro, ad alta voce grido,
Eco chiamando; ed ella eco risponde.

Ma là correndo d'onde
Parvemi uscir de la risposta il suono ,
Null'altro rimirai , ch'arbori e fronde.
Allor più siate a richiamarla presi ;
E'n suon più forte ancora ,
Pur come avanti , la risposta intesi.
Là torno , nulla veggio ; e chiamo , e sento
Pur la medesma voce.
Di tanta novità preso spavento ,
Men venni a trovar voi per dritto calle ;
E sempre , o'n colle o'n valle ,
Ovunque Eco chiamava , Eco rispose ;
Nè mai la vidi , e l'ho sempre alle spalle.

Coro

Che prodigi racconti ! oh Dei celesti !

NARCISO

D'innamorato cor son sogni questi.
Or non sapete voi , che degli amanti
Antico privilegio è sognar desti ?

FILLI

Così creder ti giova
Per fuggir tanta colpa e tanto biasmo.
Ma senti omai per prova ,
Se le parole mie son sinte o vere ?

LIDIA

Eco dove t'ascondi ? Eco che fai ?... Ahi !
Ancor s'afflige e piange.
Non pianger più; non hai tu pianto assai?... Ahi !

FILLI

Alma nel duolo involta ieni inghi ilg i orii T
Mal può frenare il pianto. ieq olo so ibo noT
Or tu dall'altro canto ooiV
Chiamala Lidia , e tu di nuovo oescolta. siG

LIDIA : on ei meuto ieni lidia
Eco torna da noi , deh ! torna omai... Mai
Ah perchè mai ? deh ! torna , lob lidion i dO
Torna , e con noi t'acqueta e ràconsola... Sola

Coro

Sola vuol lagrimare , oh miserella !
Oimè ! dove sei giunta ,
Sì giovane e sì bella ?

NARCISO

Non ti nasconder più , che fai ? che pensi ?
Eco , vientene qui , dov'io ti chiamo.... Amo

Coro : Del amorose ieni
Ancor ama , meschina ! ieq ia nitti olio iBT
Chi l'ha condotta in così strana sorte , sia noT
Forse peggior che morte ?

NARCISO : Giornate

Solleva il cor dagli amorosi guai... Ah i eq iBT
E quando fine aran cotanti affanni ?... Ann i eq

Coro : Coro : zvi e itasiq iBT
Per te , crudel ! non senti ? mi alled el suo
Vuol trar , piangendo , gli anni. ilqad i suo
beni tra' loz lida : NARCISO : lidia ni ottut ! idA
Ond'è tanto dolor , tanto martire ?... Ire

Coro

L'ire e gli sdegni tuoi :
Non odi? or che più chiedi? or che più vuoi?

NARCISO

Già cagion non son io de' tuoi tormenti... Menti
Non mento io no : quel venerabil nume,
Ch'arma la man di fiamme e di saette,
Ch'ineffabil dolcezze altrui promette,
Così i suoi servi ha di trattar costume.

SCENA III.

DIANA E CORO DI NINFE.

DIANA

Del vaneggiar de' sensi ,
Dell'amoroze voglie
Tal frutto alfin si coglie.
Non sia chi di veder più spera o pensi
La bella cacciatrice.
Giovinetta infelice ,
Nel più bel fior de la tua verde etade
Per terrena beltade
Tra' pianti e tra' sospir venisti meno.
Dove la bella man , dove 'l bel seno ,
Dove i begli occhi or sono ?
Ahi ! tutto in pianto e' gito ; ahi ! sol n'avanza
Di cotanta bellezza un'ombra , un suono ,
Esempio a chi 'n Amor pone speranza.

SCENA IV.

AMORE E CORO DI NINFE.

AMORE

Io che le menti altere
De' gran monarchi affreno ,
E sol con un crin d'or l'alma incateno ;
Io che tra molli schiere
A trattar l'arco e 'l fuso
Sforzo le man guerriere ,
Trionfator del mondo ,
Dell'abisso , del ciel , del mar profondo ,
Non domerò d'un pastorel l'orgoglio ?
S'adamantino scoglio
Gli armasse il petto o 'mpenetrabil marmo ,
S'avesse alma di ferro o cor di smalto ;
Di questo stral non sosterrà l'assalto.

Coro

Alma Dea , che l'arco tendi
Per campagne e per foreste ,
Alma Dea , nume celeste ,
Spegni tu d'amor gl' incendi.

Tu di casti e bei desiri
Arma , Diva , i nostri petti ,
Onde invan l'arco saetti
Stral d'affanno e di martiri.
Non più lagrime o sospiri
Eschin fuor dai tristi seni :

52

Tu le notti e i di sereni
Fanne, o Dea ch'in ciel risplendi.

Alma Dea ec.

Non soffrir, ch' indegno arciero
Che va nudo, e ciechi ha gli occhi,
Armi l'arco, e' dardi scocchi
Contro a noi, sì crudo e fiero.
Serve siam del casto impero,
Tutte oneste e tutte pure;
Contro Amor fanne sicure,
Saggia Dea; tu ne difendi.

Alma Dea ec.

Tu, che sgombri i foschi orrori
Della notte algente e bruna,
Sgombr'ancor, celeste Luna,
D'ogni nebbia gli occhi e i cori
Fatti ciechi agli splendori
Di due ciglia alfin mortali,
Ove Amor s'arma di strali:
E tu l'armi ancor non prendi?

Alma Dea ec.

Fine dell'Atto IV.

A T T O V.

SCENA I.

CORO DI CACCIATORI E CORO DI NINFE.

S'ha notato CORO DI CACCIATORI

Non torna, e non appare
Il bel Narciso ancora?
E pur tutt'è nascosto il sol nel mare.

La luce CORO DI CACCIATORI

La've tra l'erbe e sassi
Stagna 'l bel fonte ombroso,
Altro dir non saprei, rivolse i passi.

Il bosco CORO DI CACCIATORI

Il bosco e'l colle intorno
Tutto ho trascorso e'l piano
E, per chiamarlo, invano
Ben cento volte a bocca ho posto 'l corno.

Se dell'età CORO DI CACCIATORI

Se dell'età gentile
Verdeggia eterno aprile e primavera,
Dinne, leggiadra schiera,
Veduto areste di Cefiso il figlio?

Dopo la ria novella CORO DI NINFE

Dopo la ria novella
Ratto da noi si tolse:
Altro dir non saprei; forse il più volse
A ricercar la misera donzella.

CORSO DI CACCIATORI

Qual udi rea novella?
E qual donna segùi chi fugge e sprezza
Ogni maggior bellezza?

CORSO DI NINFE

Tu sol gli acerbi guai
Di quest' infasto giorno ancor non sai?
Ecco l'ingiusto arciero,
Ch'ogni nostro diletto ha volto in panti:
Oh come ne' sembianti,
Oltre l'usato, appar superbo e fiero!

SCENA II.

AMORE, CORSO DI CACCIATORI
E CORSO DI NINFE.

AMORE

Veggia la mortal gente
E la celeste ancora
Quanto nell'ire è questa man possente.
Erghinsi novi tempj e novi altari:
Dalle vendette mie, da' miei trofei
La terra e'l ciel a reverirmi impari.

CORSO

Deh! chi d'alloro o di più nobil erba
Cinge al gran vincitor l'altera chioma?

AMORE

Ho pur vinta, ho pur doma
Quella beltà superba.

CORSO

Odi come si pregi
Dell' infelici spoglie
D'una misera ninfa? oh vanti egregi!

AMORE

Vagheggiator d'un'ombra oggi s'ammira;
E per un'ombra vana
A piè d'una fontana
Arde quel fero, e per amor sospira.

CORSO

Misera giovinetta,
Sprezzata in vita e lagrimata in morte!

CORSO

Or che pietà non giova,
Pietà per te si trova:
Udissi mai più miserabil sorte?

AMORE

Per cotanta vittoria
Che più si tarda, o donne,
A celebrar d'Amor l'inclita gloria?

CORSO

Vergognosa vittoria, indegne palme
Perder sì nobil alme!
Fuggi, fuggi, crudel! da queste selve:
Sommergiti nel mar, dove nascesti:
In crudelisci là tra mostri e belve.

AMORE

Sì ne' trionfi suoi si sprezza Amore?

CORSO

Così crudo si scaccia empio tiranno.

AMORE

È pur grave di stral l'aurea faretra?

CORO

Ragion gli occhi m'aperse, e tu se' cieco.

AMORE

Pur van di cieco arcier gli strali al segno.

CORO

È duro e forte di ragion lo scudo.

AMORE

La tempra del mio stral tempra è di fuoco

CORO

Per me sarà di gelo.

Ma di qui parti omai;

Vattene a trionfar sott'altro cielo.

AMORE

Dunque cotanto ardisci?

Dunque pensi scacciarmi?

Mira quest'arco mio, mira quest'armi.

CORO

Contro un pudico core

È sempre ignudo, ancor ch'armato, Amore.

AMORE

Dica l'alta vendetta,

S' un cor, benchè pudico,

Può gli assalti soffrir d'Amor nemico.

Ma più de'vostri petti

Sarà dell'ira mia l'acerbo scempio

Eterno al mondo e miserando esempio.

CORO

generi ojoro le secosio le oburo le

SCENA III.

NUNZIO, FILLI E CORO DI NINFE.

NUNZIO

O dell'eterno impero eterni numi,
Come ha tanto valor fanciullo arciero,
Fanciul vario e leggero,
Ch'a suo talento in pianto altri consumi?

CORO

Colpa di noi mortali
Idolo farsi un lampeggiar d'un ciglio,
Non valor, non virtù d'arco o di strali.
Ma sia colpa mortale,
O pur destin fatale;
Ben ciascun a ragion si lagna e duole,
Spento di queste selve un sì bel sole.

NUNZIO
Ma chi fe'noto a voi l'acerbo caso,
Degno d'eterno duol, d'eterno lutto?

FILLI

Io stessa il vidi, ed io medesma ancora
Nunzia ne fui, nè già col volto asciutto.

NUNZIO

Dunque sarem di dolorosa istoria
Verace testimon Fillide ed io;
Ma più certa memoria,
Con eterno dolore,
Eterno rimarrai, candido fiore.

CORO

Che fior , Tirsi , che fior ? memoria eterna
 Sarà quel tronco suono ,
 Che l'altrui note per le valli alterna.

NUNZIO

Qual suon , qual voce intendi ?

CORO

E di qual fior tu parli ?

NUNZIO

Parlo , ahi memoria acerba !

Di quel candido fiore ,

Che di pianto e di duol nato è tra l'erba ,
 Misero avvanzo di sì bel pastore.

CORO

Di quel suon parlo , ahi suono ! ahi rimembranza !

Che sol d'Eco n'avanza , Eco infelice .

Ch'al piano in abbandono

Restò , piangendo , alfin nud'ombra e suono .

NUNZIO

Dunque nud'ombra e suono

Son quegli occhi leggiadri e quel bel viso ?

FILLI

Altro , Tirsi , non sono ;

Sì volle il ciel , sì piacque al fier Narciso .

NUNZIO

Alma di pietà nuda , alma di gelo ,

Meraviglia non è , s'oggi un fior sei :

Ingiusto è Amor , ma non è ingiusto il cielo .

CORO

Che dì tu , Tirsi ? Oh cielo ! oh sommi Dei !
 Dunque conversa è 'n fior tanta bellezza ?

NUNZIO

Tanta bellezza altro non è che un fiore ,
 Misero fior che del suo pianto nacque !

CORO

Ma chi fe' lagrimar quel duro core ?

NUNZIO

La bella imago , ch'ei mirò nell'acque .

CORO

Qual nell'acque mirò sì bella imago ?

Deh ! con più chiari accenti

Rendi 'l nostro desio contento e pago .

NUNZIO

Là dove lento , mormorando , scende

A piè dell'alto monte ,

Il fonte , che dall'ombra il nome prende ,

Presso le vaghe sponde ,

Giacendo , mi godea dolce riposo :

Ed ecco alle bell'onde

Veggo , quasi improvviso ,

Avvicinar Narciso .

Ma qual vaga donzella ,

Ch' a lucido cristallo

S'adorna e si fa bella ;

Tal nel limpido argento

Fermasi intento , e fiso

Si specchia , e si rimira .

Or con pietosa fronte
 Languidi sguardi gira ,
 Or gli occhi accende e 'nfiamma ,
 Or sorride , or s'attrista , e poi sospira.
 Indi , le luci pur nell'onde affisse ,
 Dopo un sospir profondo
 Sciolse la voce , e lagrimando disse :
 O tu , qual tu ti sia , mortale o divo ,
 Che da quest'acque algenti
 Al sen m'avventi sì possente ardore ,
 Sorgi dall'onde , e per pietà deh ! vieni
 In queste amene piagge , ov'io t'adore.
 Qui tacque ; indi riprese : ah ! non pur vieni ,
 Ma nè pur mi rispondi , ahi lasso ! ed io
 D'amoroso desio mi struggo ed ardo.

Coro
 Disprezzator d'ogni più bel sembiante ,
 Di che sei fatto amante !

Nunzio
 E pur fissando 'l guardo
 Dentro a quell'onde invano ,
 Soggiungea , lagrimando , amante insano :
 Deh perch'al pianger mio pianger ti miro ?
 Perchè porgi l'orecchie a' caldi preghi ?
 E se pietà mi neghi ,
 Perchè sospiri tu , quand'io sospiro ?
 Perchè movi 'l bel labbro , e non rispondi ?
 Perch' a' baci t'inchini , e poi t'ascondi ?

Coro

O fanciul senza senno ,
 Dove t'ha giunto Amore ?

Nunzio

Ma di sì folle errore
 Alfin , ma tardi , accorto ,
 Con roca voce e stanca
 Segùi , tremando , impallidito e smorto .
 A chi chieggio pietà frà tanto ardore ?
 Misero ! all'ombre , all'acque ? ah sorte acerba !
 O troppo crudo a le vendette amore !
 E qui cadde su l'erba
 Pur come fusse un marmo , un freddo sasso .
 Là con veloce passo
 In un momento arrivo ,
 E trovolo , oh pietate !
 Di color , di calor , di moto privo .
 Sol quel tepido rivo ,
 Che scendea per la guancia scolorita ,
 Dava segno di vita .
 Chiamolo ; ei non risponde , anzi non m'ode ;
 Or questa prendo 'ed or quell'altra mano ,
 Or gli bagno la fronte , or lento il seno .
 Ma visto alfin , ch'invano a' fusi orribili
 Era ogni aita , anch' io ,
 Vinto d'alta pietate ,
 Verso dagli occhi , lagrimando ,

CORO

A sì dolente vista
Pianger e sospirar dovean le pietre.

NUNZIO

Intanto quel bel volto,
Pallido, come nube in ciel sereno,
Pian pian ne venne meno.
Già l'aria de' bellissimi sembianti,
Gli occhi, le guance e le dorate chiome
Smarrisco, nè so come.
Attonito nel duol, cieco ne' pianti
Gli occhi m'asciugo, e pur m'affisso e miro.
Ma più nol vidi; solo,
Meraviglia inaudita!
Scorgo un candido fior sul verde suolo.

CORO

Oh fato acerbo! oh memorabil giorno!
Giorno d'eterni affanni,
Non mai per volger d'anni
Senza lagrime a noi farà ritorno!

CORO
Deh come vinse alfin tanta durezza,
Che tante ninfe combattero indarno,
Il simulacro sol di sua bellezza?
Misero! ben potesti
Schernir gli altri desir, superbo e crudo;
Ma non sapesti poi
Oppor riparo e scudo,
E le piaghe fuggir degli occhi tuoi.

CORO

Chi dall' ingiusto regno,
Ove un cieco fanciul sì crudo impera,
Non torce il piede, e scote il giogo indegno?
Che più s'attende omai? che più si spera?
Là dove regna Amor, regna tormento:
Tra pudichi pensier, tra caste voglie
Averà gioja'l cor e ver contento.

Fine dell' Atto V. e della Favola

ERRORI

Pag.	12.	v.	20.	Mentre e
24.	21.			fulminando
23.	7.			riso.
28.	5.			si
39.	8.		un tal	un gran
47.	16.			m'arresto

CORREZIONI

Mentre a
fulminando ,
riso
si
un gran
m'arresto ,

Chi ha migliori leggi,
Ora mi dicei prima che tu non imbava,
Non potete li piatti e scote li piatti
C'è più e niente anni, che più è vero.

NIHIL OBSTAT

D. Petrus Odescalchi Censor Philologus

NIHIL OBSTAT

Fr. Placidus Tadini Ord. Carmelit. Censor Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.